

# Politiche per la sicurezza 2007-2010

## Indice

I – Premessa.....	pag. 1
II – La seconda Legislatura.....	pag. 3
III - Obiettivi generali del Progetto.....	pag. 5
1. Area della conoscenza dei fenomeni.....	pag. 5
1.1. Comunicare la sicurezza.....	pag. 5
1.2. Osservatorio regionale sulle politiche per la sicurezza.....	pag. 7
2. Area delle relazioni con gli Organi Centrali e periferici dello Stato.....	pag. 8
2.1. Protocollo d'intesa col Ministero dell'Interno.....	pag. 8
2.2. Proposta di legge ex art. 118 c. 3 Cost. da ANCI, UPI Conferenza Regioni.....	pag. 9
3. Area dei rapporti e sostegno agli Enti locali.....	pag. 9
3.1. L.R. 16 agosto 2006 n. 38.....	pag. 9
4. Area della formazione.....	pag. 10
4.1. Coordinatori delle politiche integrate per la sicurezza.....	pag. 10
4.2. Formazione operatori Polizie locali.....	pag. 12
5. Polizia locale.....	pag. 12
5.1. Progetto "Etica e polizia".....	pag. 12

# Politiche per la sicurezza 2007-2010

## I - Premessa

Il progetto speciale "Una Toscana più sicura", adottato dalla Giunta il 29 dicembre 2000 con delibera n. 1417, ha segnato l'avvio della manifestazione della volontà della Regione di dare un inquadramento più sistematico e riconoscibile alle politiche promosse e sviluppate sul proprio territorio riconducibili, per la loro natura, ad interventi concorrenti a costruire un modello di sicurezza per la comunità toscana.

Un modello fondato non solo sull'attenzione alla repressione dei fatti criminosi, ma integrato in una politica di prevenzione condivisa col sistema delle Autonomie locali e dell'Amministrazione dello Stato.

I principi fondanti dell' "impresa" sono stati così individuati nella:

1. Affermazione della legalità
2. Solidarietà ed accoglienza
3. Integrazione delle politiche e coesione istituzionale

In pratica nella Regione si sono fissati i cardini che reggono questa politica sul principio di sussidiarietà verso gli enti locali, con il riconoscimento della centralità della competenza propria di questi anche nelle attività rivolte alla sicurezza dei cittadini e sul principio della collaborazione con gli Uffici dello Stato, per il coordinamento delle azioni ricomprese nelle politiche securitarie.

Si è provveduto, quindi, a riportare nell'alveo di un progetto di sicurezza in capo alla Regione le aree di azione già praticate istituzionalmente lungo le direttrici fondamentali individuate nelle:

- Politiche per l'educazione e cultura della legalità;
- Politiche di sostegno alle vittime dell'usura;
- Politiche sociali (in particolare: accoglienza ed inclusione degli immigrati, contrasto al fenomeno della prostituzione, inserimento lavorativo delle fasce di popolazione più esposte al rischio di esclusione sociale);
- Politiche abitative;
- Politiche per l'avviamento al lavoro;
- Politiche di sviluppo della formazione professionale;
- Politiche di sostegno all'azione di contrasto della criminalità svolte dalle forze di polizia.

Ma sono stati dati anche nuovi indirizzi e spunti originali in ambiti in cui l'azione della Regione non era stata altrettanto presente ed incisiva fino ad allora: dal progetto ha preso il via una normativa specifica, la L.R. 16 agosto 2001 n. 38 "Interventi regionali a favore delle politiche locali per la sicurezza della comunità toscana", destinata, tra gli altri obiettivi in particolare, a sostenere in concreto, indirizzandola e contribuendovi economicamente, l'azione progettuale dei Comuni e che, tra il 2001 e il 2005, ha provveduto a finanziare quasi 400 progetti, per oltre 1000 interventi, con una spesa di circa 12 milioni di euro.

Destinatari dei finanziamenti sono stati 189 Comuni (il 65,8% del totale, tra cui tutti i Comuni capoluogo di provincia), rappresentativi di oltre l' 88% della popolazione globale della regione.

E' stato promossa anche la costruzione di una rete di relazioni funzionali e di ricerca con le Province, vuoi come sostegno a ricerche avviate autonomamente, vuoi come momento di collaborazione nella gestione dei rapporti con il Ministero dell'Interno e con gli enti locali ricompresi nel territorio, vuoi come supporto a indagini di rilievo regionale.

Grazie alla stessa norma si sono instaurati meccanismi di collaborazione con tutti i tre Atenei della Toscana, tanto nell'ambito della ricerca, quanto nella sperimentazione di corsi per la individuazione e formazione di nuove figure professionali da impiegare nel coordinamento delle politiche locali per la sicurezza urbana integrata.

Sempre sulla spinta del Progetto si è avviata la costruzione di un primo modello di Osservatorio regionale sulle politiche per la sicurezza urbana, per il monitoraggio della realtà oggettiva e di quella percepita dalla popolazione in tema di sicurezza, che ha prodotto specifiche analisi e ricerche tanto sugli elementi conoscitivi forniti dalle denunce presentate all' Autorità giudiziaria dalle diverse forze dell'ordine, quanto approfondimenti specifici e originali su temi di particolare interesse utili per rilevare la percezione soggettiva dei cittadini toscani.

E' stato sviluppato il primo intervento sistematico, anticipatore delle specifiche disposizioni contenute nella nuova disciplina legislativa regionale in materia di polizia locale, da parte della Regione per l'aggiornamento professionale rivolto alle polizie locali (per un investimento di oltre 600.000,00 euro complessivi), per Comandanti (cento), Quadri (duecentosettantacinque) e Agenti (milleduecento).

Dal progetto ha preso le mosse l'elaborazione del nuovo testo di legge in materia di polizia comunale e provinciale che è stato poi adottato dal Consiglio regionale con la L. R. 3 aprile 2006 n. 12, innovativa e sostitutiva della precedente normativa risalente al 1989, aggiornandone i contenuti e lo spirito alle modifiche del Titolo V della Costituzione, intervenute a seguito della Legge Cost. n. 3 del 2001.

Dal progetto, infine, è derivata la sottoscrizione del Protocollo d'intesa in materia di sicurezza col Ministro dell'interno, avvenuta il 5 novembre 2002, lanciando da subito un segnale evidente di innovazione nella partecipazione dei diversi e distinti soggetti istituzionali alle azioni di sicurezza con l'occasione del social forum, svoltosi in quegli stessi giorni di novembre 2002 a Firenze nella massima collaborazione tra tutte le parti in causa, chiamate a far gestire nel rispetto delle diverse esigenze, dei manifestanti e degli abitanti della città, in modo non conflittuale e ordinato, l'eccezionale appuntamento mondiale che solo l'anno prima, in analoghe circostanze, aveva prodotto i gravissimi disordini di Genova.

Il progetto approvato nella precedente legislatura ci lascia questo patrimonio di esperienza e di strumenti (il cui dettaglio è documentato nelle cinque Relazioni generali annuali sullo stato della sicurezza in Toscana e sull'attuazione della L.R. 16.8.2001 n. 38, adottate dalla Giunta regionale e pubblicate dal 2002 ad oggi) utili e necessari per proseguire nella complessa azione di previsione e definizione di risposte non emergenziali, bensì di sistema, con l'individuazione di una governance della sicurezza che sa coinvolgere in una rete le relazioni istituzionali o meno dei diversi soggetti che, a vario titolo, intervengono nella società e che, per la loro azione, contribuiscono, direttamente o indirettamente, a dare le risposte necessarie a garantire la qualità della vita nelle città: che si tratti di agenzie di sicurezza o volontariato, che siano istituzioni locali o statali, che si tratti di attività economiche o culturali.

## II - La seconda legislatura

Il quadro situazionale e le linee guida necessarie al rinnovamento/aggiornamento del progetto sono da ricercarsi esattamente nell'analisi che sta alla base della elaborazione del Piano Regionale di Sviluppo 2006-2010.

Il contesto in cui è collocato il PRS 2006-2010 è prodotto e caratterizzato dall'esame dei profondi mutamenti determinati dalla globalizzazione che sta riplasmando con forza lo scenario economico, politico e sociale i cui effetti si avvertono sull'ambiente, sugli equilibri economici, sociali, politici e militari, forieri di possibili contrasti e conflitti che alimentano il clima di incertezza e insicurezza, determinato dalla imprevedibilità di quali possano essere gli esiti evolutivi e i cambiamenti dei pesi e dei ruoli delle diverse aree del mondo.

In questo scenario di incerte prospettive, dove si affacciano nuove contraddizioni, ma anche possibili nuove opportunità verso cui dirigere lo sviluppo della società toscana per mantenere il livello di qualità della vita acquisito, fra gli indicatori della percezione del malessere, dell'insicurezza, delle aggressioni alla qualità della vita, il "rischio criminalità" in Toscana è all'ultimo posto e si è progressivamente ridotto, dal 28,1% del 1998 al 17,6% del 2003, a fronte di una crescita di altri indicatori, come quello genericamente riferito al traffico veicolare, passato da poco più del 44% a circa il 46% nello stesso periodo considerato, rappresentando di gran lunga una ben maggiore ed evidente preoccupazione per la comunità toscana.

La percezione del "rischio criminalità" nella zona in cui si vive, in Toscana, è costantemente inferiore alla media nazionale, con un'accentuata, ulteriore diminuzione nel 2002 che colloca la regione all'undicesima posizione in graduatoria nazionale, dove primeggiano di gran lunga Regioni come la Campania e la precedono tutte le maggiori del Nord (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Liguria), a fronte di un trend in aumento delle denunce (che pone la Toscana al sesto posto per quoziente di criminalità), che conferma, tra l'altro, come non necessariamente il sentimento di insicurezza sia direttamente collegato alle fluttuazioni del dato che deriva dal numero dei reati denunciati, ma che dipenda, invece, da una molteplicità più complessa di fattori.

A indiretta conferma del quadro che sta sullo sfondo del Piano regionale di sviluppo, vi è, infatti, un elemento di novità nella percezione dei fenomeni legati alla sicurezza, come è stato rilevato in una delle specifiche ricerche promosse dall'Osservatorio regionale sulle politiche per la sicurezza effettuata nel 2005, che è

rappresentato dall'emersione del sentimento di "vulnerabilità", che viene a sottolineare ed approfondire la rappresentazione della rischiosità diffusa.

Questa nuova categoria dell'insicurezza comporta una rielaborazione concettuale rispetto al meno complesso concetto di "rischio".

Quest'ultimo si riferisce ad una situazione in cui l'attore mantiene delle condizioni più o meno estese di controllo rispetto agli elementi dell'insicurezza, conservando, quindi, una certa libertà nel decidere se affrontarli o meno.

La "vulnerabilità sociale" è, invece, riferita alla percezione complessiva della situazione esistenziale da parte del soggetto, in cui l'autonomia e la capacità di autodeterminazione personale vengono permanentemente minacciate dall'instabilità di collocazione nei principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione delle risorse.

Instabilità dei ruoli sociali ricoperti, debolezza delle reti sociali in cui si è inseriti, difficoltà di sviluppare strategie di contenimento delle situazioni critiche e frammentazione dell'identità personale, rappresentano quindi le componenti principali della vulnerabilità sociale, una percezione della minaccia diffusa a livello nazionale come regionale, che avvicina l'insicurezza in modo sempre più stringente al soggetto.

E', dunque, in tale complesso scenario che si colloca l'azione della Regione e sarebbe improprio, incongruo e contraddittorio limitare sostanzialmente ad un singolo, specifico settore di attività i processi operativi che attengono alle politiche di sicurezza per la comunità toscana.

Opportunamente il Programma Regionale di Sviluppo 2006-2010, approvato dal Consiglio regionale il 19 luglio 2006 (con risoluzione n. 13), si presenta come il complesso strumento per guidare la Toscana verso un cambiamento profondo, accogliendo la sfida dell'intervento sulle condizioni strutturali dello sviluppo per mantenere ed accrescere i livelli di benessere attuali.

In questo percorso le priorità operative sono contenute nei Piani Integrati regionali, che affrontano i vari livelli della "sfida" programmatica della Regione, affrontando i gangli vitali e diffusi dell'azione regionale. Si va, infatti, dalla ricerca alla cooperazione; dalle politiche industriali alla tutela dell'ambiente; dal sistema dei servizi pubblici locali alla disciplina del sistema delle autonomie e la partecipazione; dalla coesione, accoglienza e formazione, alle infrastrutture del sistema sanitario; dall'e-government al coordinamento delle politiche metropolitane.

In questa vasta azione regionale si colloca il progetto più specifico dedicato strutturalmente alle politiche per la sicurezza dei cittadini, al loro coordinamento.

E' acquisito che le risposte alla domanda di sicurezza non sono circoscrivibili ad una sola specifica area di interesse e sono frutto dell'interazione fra più discipline da ricondurre sotto un unico disegno.

Si tratta di sviluppare azioni che sono molto diverse le une dalle altre e che sono soggette a possibili, continue, evoluzioni e ridefinizioni in corso d'opera, durante il tempo della stessa legislatura.

Non è quindi sufficiente limitarsi a fissare obiettivi che, staticamente, si richiamino ai contenuti dei PIR, che possono essere rimodulati con l'approvazione dei successivi DPEF, bensì si intende ricercare e formulare, soprattutto, ipotesi di organizzazione per la circolazione delle conoscenze, internamente e esternamente alla struttura Regione. Conoscenze relative all'agire nei diversi campi di intervento che sono più direttamente

riconducibili a quel concetto ampio di sicurezza che deve sempre esser tenuto a riferimento. Come, d'altro canto, si intendono proporre modelli cui adeguare l'estrinsecazione delle azioni securitarie da parte degli enti locali in un disegno complessivo di "prossimità", mirato anche al coinvolgimento della comunità che essi rappresentano.

### III - Obiettivi generali

I principi essenziali e i risultati dell'azione sin qui complessivamente svolta dalla Regione Toscana e, sommariamente, richiamati nella premessa, unitamente ai presupposti del quadro di riferimento attuale per cui "mettere a fuoco i problemi, individuare le strategie per affrontarli, ricercare gli strumenti e le risorse per risolverli può essere fatto solo in un confronto dialettico, negoziale, fra livello regionale e locale, fra pubblico e privato, fra settori, attori e competenze diverse", nel quale si inserisce la riformulazione degli obiettivi per la corrente legislatura, confermano la strategia fondamentale di una politica regionale per la sicurezza fondata sull'integrazione delle diverse politiche settoriali oltre al mantenimento e promozione delle pratiche cooperative e di integrazione necessarie con lo Stato, il sistema degli enti locali, le parti sociali, dove mettere a frutto il patrimonio di esperienze, conoscenze, valori etici.

Le ipotesi di contenuto in cui si articola l'aggiornamento delle politiche per la sicurezza 2007 - 2010 vengono suddivise in cinque aree tematiche fondamentali per lo sviluppo dell'azione coordinata delle politiche toscane per la sicurezza:

- Area della conoscenza dei fenomeni,
- Area delle relazioni con gli Organi centrali e periferici dello Stato,
- Area dei rapporti e sostegno agli enti locali,
- Area della formazione,
- Polizia locale.

#### 1. Area della conoscenza dei fenomeni

##### 1.1.

##### Comunicare la sicurezza

La realizzazione di un modello di comunicazione organizzativa in grado di valorizzare le diverse realtà della Regione Toscana che attualmente si stanno occupando di sicurezza, sostenendole affinché possano collaborare e stabilire, gradualmente, procedure e metodologie comunicative mirate ad una maggiore collaborazione fra di sé e ad una comunicazione esterna più incisiva, rappresenta il core business del Progetto che si intende svolgere in questa Legislatura.

Si tratta infatti di creare un management della comunicazione della sicurezza tale da garantire sia un forte coordinamento delle politiche per la sicurezza dei cittadini (come recita la delega assegnata al Vice-Presidente), che la soddisfazione delle attese e la creazione di valore per ciascun soggetto coinvolto. Interpretare così il ruolo della delega alle politiche per la sicurezza dei cittadini: internamente, come lettura coordinata

rivolta all'insieme dei diversi organismi che a vario titolo se ne stanno attualmente occupando; all'esterno, come riferimento che, periodicamente, comunica ai cittadini qual' è lo stato della sicurezza a livello regionale e lo stato delle azioni intraprese dai diversi attori impegnati nelle diverse politiche securitarie.

La comunicazione si configura così come una strategia funzionale a governare l'area vasta della politica per la sicurezza: un sistema consolidato, articolato e complesso di rapporti e relazioni dove operano numerosi soggetti con obiettivi e missioni non sempre omogenee fra loro.

Una strategia mirata a far accettare ai vari soggetti la consapevolezza di una responsabilità che non si esaurisce con l'espletamento di una funzione limitata al proprio intervento settoriale, ma che va interpretata alla luce di una forte interdipendenza.

L'intervento istituzionale nell'area della comunicazione si propone, quindi, come generatore di comunità, di un sistema cioè che condivide obiettivi, strategie, modalità e strumenti per offrire un servizio di qualità alla società civile.

La ricerca finalizzata a realizzare un modello di comunicazione organizzativa che miri a trovare il modo per far passare, necessariamente per un punto definito, all'interno dell'assetto politico-istituzionale (la Vice Presidenza) della Regione, le conoscenze, le informazioni che riguardano le politiche attive o di programmazione riconducibili nel grande alveo delle azioni in qualche modo riferibili e descrivibili, per la loro connotazione, come azioni di sicurezza per i cittadini, permette di ampliare o riconsiderare anche quali sono le aree in cui si espletano le politiche che identificano le attività che concorrono alla sicurezza della comunità, in un concetto non circoscritto alla mera tutela e prevenzione dal crimine, ma integrato dall'aspirazione di offrire un modello di vita qualitativamente apprezzabile, non solamente perché soggetto ad una minaccia criminale di intensità ridotta.

Infatti le aree di competenza della Regione da cui acquisire informazioni si possono ampliare rispetto a quelle individuate e puntualizzate nel primo progetto adottato nel 2001. Certamente resteranno oggetto di monitoraggio le politiche di inclusione, le politiche sociali, le politiche di inserimento lavorativo, le politiche di sostegno alle forze dell'ordine, le politiche di educazione alla cultura della legalità.

Peraltro, temi oggetto di una prima analisi che sono stati già spunto per un iniziale approfondimento e che meritano di essere assunti ad ulteriore sviluppo riguardano, in particolare:

- l'istituzione di uno specifico Tavolo regionale sulla violenza contro le donne e i bambini;
- la crescita di una cultura del rispetto delle differenze e delle buone pratiche contro ogni discriminazione, siano esse per etnia, identità di genere, convinzioni religiose o politiche, orientamento sessuale ed ogni altro aspetto della condizione umana e sociale;
- la conoscenza del fenomeno dei migranti e dell'integrazione effettiva delle "seconde generazioni" nella realtà sociale, culturale e lavorativa della Toscana;

- l'esame sull'esistenza di elementi effettivi che permettano di valutare la presenza o meno di forme organizzate di criminalità, specie di stampo mafioso, radicate o in via di radicamento nel tessuto sociale ed economico toscano;
- il tema della sicurezza nella circolazione stradale, con particolare riguardo ai rischi determinati dai comportamenti dei conducenti i veicoli e i soggetti deboli per eccellenza, i pedoni;
- le modalità utili al contrasto e il contenimento delle occasioni di rischio attentati alla integrità del patrimonio storico, culturale ed artistico presente soprattutto nelle città d'arte ad alta affluenza turistica;
- la "mediazione" quale metodo di gestione e soluzione dei conflitti tanto in sede di giustizia riparativa che in funzione preventiva, finalizzata al rafforzamento del senso di sicurezza collettivo;
- la gestione in sicurezza delle manifestazioni sportive.

I programmi strategici e i progetti integrati del PRS 2006-2010, hanno già una loro costruzione e un sistema di monitoraggio dell'attuazione.

In ognuna delle 4 famiglie in cui i programmi sono stati raccolti per ragioni di sistematicità, con riferimento agli assi principali dove si sviluppa l'azione regionale:

1-"Competitività e sistema integrato regionale e territorio";

2-"Cittadinanza, lavoro, coesione, cultura e qualità della vita";

3-"Sostenibilità ambientale dello sviluppo";

4-"Governance, conoscenza, partecipazione, sicurezza",

si collocano e sono individuabili gli elementi che compongono l'azione strategica complessiva riferibile alla sicurezza, svolta settorialmente nell'ambito degli specifici spaccati dell'azione di governo da parte della Regione.

La visione complessiva e la possibilità di interconnettere in modo definito gli specifici spaccati, fornisce il prodotto unitario che rappresenta l'offerta di sicurezza proposta dalla Regione e che dà sostanza al concetto che comunicare sicurezza significa, a sua volta, fare sicurezza.

Il sostegno alla ricerca e costruzione del modello di comunicazione organizzativa viene reperito all'interno dello stanziamento destinato a finanziare le finalità di cui alla L.R. 16 agosto 2001 n. 38.

1.2.

### Osservatorio regionale sulle politiche per la sicurezza.

Si confermano le finalità e gli obiettivi del progetto adottato nel 2001 e molto sommariamente sintetizzabili nella costruzione di un quadro conoscitivo delle condizioni della sicurezza in Toscana per consentire un indirizzo più efficace delle politiche di intervento.

Conclusa una prima fase operativa affidata principalmente al Settore Statistica della Direzione generale Organizzazione e sistemi informativi, l'esigenza di strutturare in via definitiva lo strumento di indagine e valutazione dei fenomeni che concorrono alla sicurezza oggettiva e soggettiva dei cittadini in Toscana, comporta la necessità di individuare nell'ambito universitario toscano, per garantire la fondamentale scientificità e "disponibilità" locale del fornitore, un soggetto esterno alla Regione cui commissionare l'attività di indagine e ricerca per conseguire un quadro conoscitivo consolidato e aggiornato periodicamente sulle condizioni della sicurezza, articolato sui "filoni" conoscitivi:

1. relativi ai fenomeni criminali in senso stretto (dati relativi alla delittuosità);
2. relativi alla percezione della sicurezza;
3. relativi ai comportamenti devianti, non necessariamente criminali, ma tali da poter incidere sulla qualità e l'ordinato svolgersi della vita sociale.

Sostanzialmente si intende acquisire:

- Stesura della relazione annuale sullo stato della sicurezza in Toscana;
- Indagine periodica (annuale o biennale) sulla percezione della sicurezza fra i cittadini toscani;
- Definizione degli indicatori riguardanti la qualità della vita sociale e la sicurezza attraverso i quali monitorare costantemente l'andamento delle problematiche sul territorio regionale con la collaborazione delle Amministrazioni locali (Province);
- Collaborazione nelle relazioni derivate dall'attuazione del protocollo stipulato tra Regione Toscana e Ministero dell'interno in materia di scambio delle conoscenze in tema di sicurezza.

In tale configurazione l'Osservatorio si rapporta in modo strumentale al Settore competente della Direzione generale Presidenza per lo svolgimento delle ricerche e la valutazione degli esiti. Si rapporta col Settore Sistema statistico regionale per l'acquisizione e validazione dei dati rilasciati dall'ISTAT.

Il finanziamento a sostegno dell'azione dell'Osservatorio viene reperito tra le risorse finanziarie messe a disposizione dalle Direzioni generali "Organizzazione e sistemi informativi" e "Presidenza".

## 2. Area delle relazioni con gli Organi centrali e periferici dello Stato

### 2.1.

Rinnovo della sottoscrizione del Protocollo d'intesa quinquennale in materia di sicurezza urbana con il Ministero dell'Interno (scadenza novembre 2007).

Conferma degli accordi di collaborazione già sottoscritti nel 2002 per la realizzazione di quattro obiettivi:

- a) Miglioramento della conoscenza dei fenomeni che incidono sulla sicurezza dei cittadini;

- b) Miglioramento della collaborazione dei servizi di vigilanza e controllo sul territorio da parte delle diverse strutture;
- c) Attivazione di iniziative comuni per sostenere la formazione congiunta e l'aggiornamento delle forze di polizia e della polizia locale;
- d) Promozione delle forme di collaborazione istituzionale.

In particolare:

- Acquisizione di maggior concretezza agli aspetti relativi al sistema di scambio delle informazioni sintetiche ed analitiche sui principali fenomeni che comportano l'esposizione al rischio di attività criminali e il supporto tecnico agli enti locali affinché possano esser messi in condizione di organizzare i dati in loro possesso e renderli a loro volta disponibili;
- Ampliamento delle modalità di relazione con le Prefetture – Uffici Territoriali del Governo quale evoluzione del sistema di integrazione interistituzionale, per la riaffermazione e sviluppo di un concetto di sicurezza più ampio e trasversale rispetto ai singoli attori (che si tratti di area sociale o agenzie di sicurezza in senso stretto), nello scrupoloso rispetto delle sfere di competenza ed autonomia e in un rapporto di reciprocità, che sia basato su specifici accordi che coinvolgano i diversi attori rappresentativi dello Stato e degli Enti locali sulle azioni di politica di sicurezza, riferite tanto a interventi riconducibili alla prevenzione di tipo situazionale, quanto a quella di tipo più propriamente sociale. Una collaborazione in cui individuare e valorizzare anche gli aspetti più propri legati alla sicurezza, nella realizzazione di interventi o opere formalmente rientranti in altre, apparentemente diverse, sfere di competenza.
- Confermare lo svolgimento dei seminari di formazione e aggiornamento congiunti e condivisi tra le forze di polizia, le polizie locali, ma anche operatori diversi comunque interessati agli argomenti di volta in volta sviluppati e approfonditi nel corso degli incontri e che hanno rappresentato il momento di maggior continuità e qualità nell'attuazione dei quattro obiettivi oggetto del protocollo.

2.2.

Sostegno dell'iniziativa legislativa promossa da ANCI, UPI, Conferenza delle Regioni e Province autonome per la concretizzazione della disciplina delle forme di coordinamento fra Stato e Regioni in materia di ordine e sicurezza pubblica e polizia amministrativa locale, in attuazione della previsione normativa cui all'art. 118 3° comma Cost.

### 3. Area dei rapporti e sostegno agli enti locali

3.1.

## L.R. 16 agosto 2001 n. 38 "Interventi a favore delle politiche locali per la sicurezza della comunità toscana".

Al termine del primo quinquennio di attuazione si è potuto estrapolare una prima, significativa, anche se sintetica, elaborazione sulle priorità indicate dai Comuni che hanno richiesto il contributo a sostegno dei propri progetti per la sicurezza (integralmente riportata all'interno della V Relazione generale sullo stato della sicurezza in Toscana e sull'attuazione della Legge Regionale 16 agosto 2001 n. 38, approvata dalla Giunta regionale nel giugno 2006).

A conforto delle considerazioni emerse anche dalla specifica indagine svolta dall'Osservatorio regionale, di cui si è fatto cenno nel paragrafo introduttivo alle prospettive di azione per la seconda legislatura, al primo posto delle problematiche sul territorio amministrato risulta la "circolazione stradale". Solo con un'incidenza percentuale di circa la metà si collocano, successivamente, la criminalità predatoria e i fenomeni di vandalismo con le c.d. inciviltà comportamentali. A fronte di tali valutazioni, l'attenzione conseguente degli Amministratori locali, nell'indirizzare i propri progetti, ha privilegiato in larghissima quota percentuale (oltre il 50%) l'azione di controllo delle polizie locali, con il loro conseguente rafforzamento anche dal punto di vista della dotazione strumentale. Peraltro, per circa un terzo degli interventi, i Comuni hanno investito sulla prevenzione sociale, la mediazione dei conflitti, il reinserimento nella società e sulla riqualificazione urbanistica. Facendo intravedere anche la possibilità di sbocchi concreti all'ipotesi di potenziamento di interventi trasversali nell'ambito degli accordi da stipulare con i settori dello Stato impegnati sugli stessi territori amministrati.

L'impianto complessivo della Legge è quindi da confermare, salvo intervenire in base alle diverse disponibilità fissate annualmente a bilancio e sulle indicazioni frutto dell'analisi dell'Osservatorio regionale (integrate anche dalle valutazioni che dovessero emergere autonomamente da parte dei singoli enti locali, o dalla partecipazione degli Uffici territoriali di Governo), sugli aspetti di disciplina attuativa in relazione agli indirizzi definiti dalla Giunta regionale. Ovvero, adeguando, anche annualmente se necessario, le priorità di destinazione dei finanziamenti, privilegiando un'azione selettiva e più mirata al contenimento o contrasto dei singoli fenomeni che, di volta in volta, caratterizzano con la loro incidenza particolarmente negativa, le diverse aree del territorio regionale.

## 4. Area della formazione

### 4.1.

Evoluzione nella ricerca e definizione di un modello formativo destinato alla creazione di figure professionali specifiche da destinare alla elaborazione, coordinamento e attuazione di progetti destinati alla sicurezza nelle città.

Nel trascorso quinquennio, la Regione ha promosso, in collaborazione con i tre Atenei di Firenze, Pisa e Siena, lo svolgimento di due corsi sperimentali per la formazione di coordinatori delle politiche per la sicurezza, oltre ad una serie di tre seminari residenziali di alta specializzazione, per un approccio multidisciplinare al tema

dell'intercultura, rivolto ai funzionari e dirigenti degli enti locali (per l'approfondimento specifico sullo svolgimento e i risultati conseguiti dalle iniziative formative si rinvia al compiuto resoconto riportato nelle Relazioni generali sullo stato della sicurezza in Toscana già richiamate, per gli anni 2004, 2005 e 2006)

L'interesse della Regione Toscana rivolto alla costruzione di una figura professionale specializzata capace di predisporre e coordinare, in una visione multidisciplinare, dei progetti e dei programmi per la sicurezza urbana si è sviluppato nella gestione, quale soggetto capofila e incaricato del coordinamento dei diversi partner rappresentanti di enti locali dell'Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Spagna, oltre all'Università Alberto Hurtado di Santiago del Cile, il FISU e l'Associazione Amapola, di uno specifico progetto finanziato dalla UE nell'ambito della collaborazione Europa - America Latina rappresentata dal "Progetto Urbal rete 14 – Sicurezza urbana nelle città".

La ricerca, denominata "Politiche locali di sicurezza urbana: bisogni formativi e consolidamento delle figure professionali" ha concentrato la propria attenzione su alcuni punti fondamentali: i quadri in cui si sviluppa il tema delle politiche di sicurezza urbana; il riferimento normativo ed organizzativo; il livello di integrazione e lavoro di reti; il rapporto fra specificità locale e necessità formative specifiche; le problematiche dominanti che generano timore diffuso fra la popolazione.

Il lavoro di ricerca si è quindi sviluppato sui seguenti punti:

- Definizione della figura professionale e del contesto in cui opera;
- Attività principali;
- Competenze fondamentali richieste;
- Accesso alla professione;
- Inquadramento istituzionale

I risultati e le conclusioni cui il lavoro svolto è giunto, al termine di due seminari transnazionali, di cui il conclusivo a Firenze nello scorso mese di ottobre 2006, hanno prodotto la raccolta coordinata e sistematizzata delle indicazioni scaturite nei mesi di studio e approfondimento che i singoli partner hanno sviluppato individualmente e nelle occasioni di confronto diretto fra gli stessi partecipanti.

La mole di informazioni e considerazioni teorico-pratiche prodotte e condivise, quale elemento minimo indispensabile per un patrimonio culturale specifico da impiegare per la conoscenza dei fenomeni che possono attentare o anche solo turbare l'integrità degli individui e l'approccio agli stessi, nell'ottica del loro contrasto o contenimento di sistema e non solo meramente emergenziale, è destinato a divenire elemento di comparazione e oggetto di studio per lo sviluppo di un rinnovato modello formativo da costruire in collaborazione con le Università toscane e da offrire ai soggetti che operano, ovvero intendono operare, nel settore della sicurezza delle città.

In dipendenza del tipo di sviluppo dei contenuti dei programmi e dei modelli formativi che dovessero risultare dall'approfondimento e dalla comparazione da effettuare con le Università toscane, verranno individuate le linee di finanziamento e quantificate le risorse necessarie da ricercarsi tra la Direzione generale Presidenza ed eventualmente la Direzione generale Politiche formative, beni e attività culturali.

## 4.2.

### Individuazione, definizione ed attuazione di un sistema strutturato e continuativo destinato alla formazione degli operatori delle polizie municipali e provinciali toscane.

L'approvazione della L.R. 3 aprile 2006 n. 12 "Norme in materia di polizia comunale provinciale" ha posto la Regione al centro del sistema formativo di ingresso per gli Agenti e i Comandanti dei Corpi di polizia locale. Con la nuova normativa si intende stabilizzare l'offerta formativa specifica che con la precedente Legislatura era stata introdotta, evidenziando il nuovo impegno regionale nei confronti degli Organi di polizia dipendenti dai Comuni e dalle Province e culminato, appunto, nell'adozione del nuovo testo normativo destinato a costruire un modello di polizia locale specializzato professionalmente, concretamente e fattivamente inserito ed integrato nelle politiche per la sicurezza sviluppate dagli enti locali, autonomamente o in collaborazione con le altre diverse istituzioni, locali o statali che siano.

Risulta evidentemente connesso alla costruzione del sistema di offerta formativa l'impegno conseguente della redazione dello specifico Regolamento previsto dalla L.R. n. 12/06 per la disciplina dell'intera previsione oltre che organizzativa, anche contenutistica, dei programmi destinati alla professionalizzazione degli addetti alle polizie locali.

Dalla stessa Legge regionale n. 12/06 derivano le risorse finanziarie necessarie per lo sviluppo del sistema formativo strutturato.

## 5. Polizia locale

### 5.1.

#### Progetto "Etica e Polizia"

Il confermato ruolo centrale delle Regioni in merito alle competenze relative alla polizia amministrativa locale, oltre ad aver spinto all'adozione di una nuova legge regionale in materia, che pone la Regione Toscana stessa quale fulcro dell'offerta formativa per il personale appartenente alle polizie locali (come indicato al paragrafo 4), conferisce alla Regione anche l'onere della ricerca di uniformità, unicità e adeguatezza nella prestazione dei servizi da parte delle stesse polizie locali.

Nello specifico, a tal fine e nell'utilizzare gli strumenti messi a disposizione dalla Legge regionale, è previsto lo sviluppo di un processo progettuale denominato "Etica e Polizia" che ha come scopo l'evoluzione e il superamento del concetto e della qualificazione della professionalità nelle azioni di polizia misurate sulla sola efficienza di tipo "produttivo" e determinata dai tempi e le modalità tecniche di esecuzione. Si intende in tal modo, in una visione che guarda anche alle esperienze in essere e praticate in altri Paesi europei ed extraeuropei, dare contenuto e completare il concetto e le azioni di polizia all'interno di modelli c.d. di "prossimità" o di "community policing".

Si intende perseguire il consolidamento della coniugazione del concetto di "sicurezza e democrazia", nello sviluppo di una politica di sicurezza partecipata in forme anche organizzate con la presenza dei cittadini destinatari del servizio.

Le azioni che caratterizzano il progetto si possono così riassumere:

- Acquisizione dei contenuti derivati dalle elaborazioni teoriche e dalle esperienze in essere a partire innanzitutto dai precetti del "Codice europeo di etica per la polizia", adottato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 19 settembre 2001; e dalle pratiche formative adottate in conseguenza degli studi teorico applicativi sviluppati dall' Ecole Nationale de Police du Québec ;
- Elaborazione autonoma di un codice deontologico locale/regionale basato sui valori etici dell'attività della polizia locale, individuati e definiti sulla base delle risultanze di specifiche indagini conoscitive e momenti di incontro e confronto strutturati con le polizie municipali e provinciali toscane, anche come fase di approfondimento dei contenuti e delle "utilità" dell'azione di polizia improntata all'etica comportamentale, per l'adeguamento all'esperienza locale;
- Elaborazione di una mission della polizia locale sorretta anche da possibili modelli organizzativi improntati alla condivisione delle scelte strategiche con i cittadini e loro coinvolgimento partecipato;
- Definizione e sviluppo dei contenuti per integrare una formazione professionale improntata alla "polizia comunitaria" destinata al personale appartenente alle polizie locali toscane.

Le risorse finanziarie per lo sviluppo del progetto sono reperibili tanto tra quelle destinate alla ricerca e previste dalla L.R. n. 38/01, quanto direttamente dalla L.R. n. 12/06, in materia di polizia locale.